Sax e pianoforte per Stevie Wonder

TWO FOR STEVIE ♦
Max Ionata / Dado Moroni
Via Veneto Jazz / Jando Music

SIAMO al secondo capitolo e l'auspicio è che il duo Max Ionata/Dado Moroni diventi una formazione stabile. Non certo esclusiva ma stabile. Sono due dei solisti migliori che l'Italia possa vantare nei rispettivi strumenti, sassofoni e pianoforte (con Dado che ogni tanto si cimenta egregiamente al contrabbasso e, se capita l'occasione, al microfono). Ma sono soprattutto due sinceri appassionati (e conoscitori) della tradizione jazzistica tutta. Non la copiano, non la scimmiottano, ne fanno il canovaccio per il proprio linguaggio. Ricco e riconoscibile. E poi hanno un pendant per il blues che sgorga naturale e una propensione allo swing contagiosa. Gli ingredienti con cui hanno reso un piacevolissimo omaggio a Stevie Wonder, evitando il tipico rischio dei jazzisti al cospetto di repertori pop. Loro hanno portato Wonder e tante sue hit nel jazz, non il contrario. Producendo quindi una lettura interessante e congrua al proprio sentire, invece della solita melassa spezjata di jazz in cui anche mostri sacri sono incappati quando ammaliati da Beatles, Stones e compari di sorta. Due strumenti o poco più (il contrabbasso e il Fender Rhodes nella splendida perché trascinante Have A Talk With God, e qualche effetto ai sax), idee chiare, un affiatamento ormai rodato dopo anni di conoscenza e il precedente omaggio a Duke Ellington e il piacere di fare bene ciò che si conosce. Cosa poteva venir fuori se non un piccolo gioiello da gustare in loop?

Andrea Di Gennaro

FATTO QUOTIDIANO 23/1/2015

MUSICA

IL RAPPER

Italia rivoluzionaria (dopo la pubblicità)

NEL NUOVO DISCO DI J-AX LA FOTOGRAFIA DI UN PAESE ALLA DERIVA: "SI GIOCA ALLE SLOT MACHINE VICINO ALL'ACQUA PUTRIDA DEI WC"

di **Guido Biondi**

Alessandro Aleotti in arte J-Ax sta semplicemente ricevendo quanto ha seminato. Da padre putativo dell'hip hop italiano – uno dei pochissimi con uno zoccolo duro di fan intergenerazionali –, è riuscito nell'impresa di reinventarsi a ogni nuovo disco grazie alla sua dote di grande comunicatore. Lo si è visto (e tra poco ripartirà) con il talent *The Voice Of Italy* su Rai 2: uno dei pochi artisti credibili anche in tv nella veste di coach semplicemente essendo se stesso. *Il bello di essere brutti*, il suo nuovo album appena pubblicato è ancora più profondo dei precedenti: aforismi di un rapper dispensati in pillole, osservazioni su una realtà "sopportata" e poco gradita, metafore su un Paese senza bussola. "I primi tre brani sono il mio specchio" racconta Alessandro dallo studio di registrazione Massive Arts di Milano, "la prima traccia – in particolare – è l'ultima ad essere stata scritta: è un po' la summa di tutta la mia storia e la chiusura del cerchio di tutte le tracce composte per questo disco; sono un loser e tutte le esperienze mi hanno insegnato come arrivare sin qui".

"INTRO" svela lo *zeitgeist* di un rapper ormai maturo: "Non sempre un uomo di successo è un uomo di valore, quando il prezzo arriva tutto in blocco dello scrittore, copiare te stesso libera meno dolore, che farsi tagli nel cuore e nel sangue a cercare le parole". "Un altro viaggio" racconta di una sosta notturna a un autogrill vicino Novara, con alcuni camionisti intenti a giocare alle slot machine in modo compulsivo mentre i loro piedi sono immersi nelle pozzanghere di acqua lurida fuoriuscita dai vicini wc. "Sono immagini dell'Italia di oggi, spiegano bene come sta andando il nostro Paese" sentenzia J-Ax, "come racconto nella canzone 'La tangenziale', una colonna sonora di una rivoluzione italiana: si fa casino e subito dopo c'è la pubblicità".
Il grottesco è la cifra stilistica di *Il bello di essere brutti*: nella copertina ci sono una serie di fenomeni da baraccone, tutti interpretati dall'artista, in riferimento ai testi e ai temi trattati. Fuori dagli stereotipi dei giovani fenomeni: "Per capire la mia grammatica devi comprendere quella del rap italiano: c'è impostazione, devi fare lo sbruffone dire chi ce l'ha più duro, chi è il più cattivo. Io in vent'anni non sono mai arrivato a metter le mani addosso a nessuno". Molti gli ospiti del cd: dal "socio" della sua etichetta discografica Fedez a Neffa, Nina Zilli, Club Dogo, Il Cile e alcuni degli ex protagonisti del talent di Rai2.

Alessandro Aleotti, in arte J-Ax, 42 anni, è anche giurato di The Voice

TRA I PIÙ seguiti sui social network J-Ax è stato recentemente citato da Matteo Renzi al quale non ha risparmiato una frecciata: "Sono disponibile a farle da assistente sulle legalizzazioni" e qualche giorno fa è stato il turno di Matteo Salvini. J-Ax aveva difeso su Facebook la liberazione di Greta e Vanessa e il segretario della Lega l'ha attaccato su Twitter: "Sono sicuro che lui pagherà volentieri di tasca sua parte del riscatto". La risposta non si è fatta attendere: "Vorrei pagare volentieri il riscatto ma faccio solo il cantante mica il tesoriere della Lega". Il tour partirà il 12 marzo a Roma (Atlantico Live con replica il 13 e 14), poi Milano all'Alcatraz il 17, 18 e 19 con replica il 14, 15 e 16 aprile quindi San Biagio di Callalta (Tv), Firenze, Bologna e Napoli; molte date sono già quasi *sold out*.

MASTERUZZATI

Giovanni Truppi, tra ironia e lettere al Papa

di **Pasquale Rinaldis**

CANTASTORIE napoletano, **Giovanni Truppi** è un musicista jazz che per diverse ragioni ha deciso di darsi al Pop, rivelandosi peraltro un autore visionario. Anche se poi, ascoltandolo meglio, ti rendi conto che è un tipo concreto. Sarcastico a volte, ma senza dubbio un ottimo osservatore. Uno politicamente scorretto, di quelli senza peli sulla lingua. Nelle sue canzoni gli aspetti banali della vita diventano momenti di commovente grandezza e le tragedie, gli amori, i dolori vengono dissacrati attraverso le lenti dell'intelligenza e dell'ironia. Esce quest'oggi il suo nuovo album, omonimo, scelta che indica la volontà di chiarire che si tratta del suo lavoro più personale: "Il disco è nato nella primavera del 2013 – racconta –. È stata la prima volta che partivo senza avere canzoni da parte. Inizialmente l'intenzione era di fare un Ep ispirato al *Diario di Eva* di Mark Twain, in cui lo scrittore americano parla dell'arrivo di Eva nel Paradiso Terrestre, delle sue impressioni, del rapporto con Adamo. Pensavo di scrivere una serie di canzoni che ne raccontassero un ipotetico seguito: la vita di Eva dopo la cacciata dal Paradiso. Alla fine, di una serie di cose iniziate, è rimasta solo Eva e ho proseguito a scrivere cercando di assecondare sia l'esigenza di affrontare una serie di temi di cui mi interessava parlare sia una vena più spontanea che è quella che mi porta a scrivere sull'onda di emozioni o riflessioni del momento". Spicca fra i 10 brani *Lettera a Papa Francesco*: e alla domanda se si aspetta almeno una telefonata da Bergoglio risponde: "In verità mi aspetto che sciolga la Chiesa, poi se chiama avrò una cosa divertente da raccontare agli amici". Fra le migliori uscite *indie* del 2015, si può dire: *Stai andando bene Giovanni!*

LA BAND DI CALGARY

Viet Cong canadesi Duri e complicati

VIET CONG ♦
Viet Cong
Jagjaguwar

NOME minacciosamente fuori moda, suoni crudi e complicati da inquadrare al primo ascolto. I Viet Cong sono un gruppo canadese, nato dallo scioglimento (dovuto a circostanze tragiche) di una band precedente chiamata Women. Il quartetto di Calgary tiene fede alla sua ragione sociale con una musica aggressiva, che colpisce duro con ritmiche implacabili e bordate di noise claustrofobico, per poi tornare nelle retrovie di un rock leggermente più melodico. Un incrocio in apparenza paradossale tra la psichedelia Anni 60, la percussività metronomica di certi sperimentatori tedeschi dei 70, la new wave più spigolosa e concettuale degli 80. A rigor di logica non dovrebbe esserci molto di nuovo in una ricetta simile, ma la foschia sonora e il senso di precarietà e di equilibrio instabile in cui sono immerse le canzoni rappresentano in realtà un tratto distintivo della musica underground dei nostri giorni (o forse dei nostri giorni in genere). Charlie non fa surf, ma qualcosa di molto più inquietante.

C. Bord.

IL CANTASTORIE

Il Far West del nostro Sud

CANCIARI PATRUNI UN È LIBETTÀ ♦
Salvo Ruolo
Controrecords

NELLE canzoni di Salvo Ruolo si avverte un senso di sospensione temporale, il consapevole riallacciare le fila con un passato tutt'altro che mitico ma che forse proprio per questo è un patrimonio narrativo inestimabile. Storie lasciate indietro dal flusso di una Storia che troppo spesso celebriamo retoricamente e acriticamente. Canciari patruni un è libettà ("cambiare padrone non ti dà libertà") è un viaggio a ritroso nel "nostro far west", quello del Meridione post-risorgimentale, che fa pensare ai cantastorie anarchici di un secolo fa. Vicende di fuorilegge e eroi, puttane e poeti, carnefici e vittime, raccontate in una lingua antica e innervate da una musicalità a tratti tesa (Passananti) e in altri dolcissima come un tramonto siciliano (la ninna nanna Picchì Brisci Accussì Notti). Prodotto da Cesare Basile, il disco di Ruolo è un affascinante ibrido che da un lato evoca nomi importanti del folk e dell'identità isolana come Ignazio Buttitta e Rosa Balistreri (celebrati entrambi in un pezzo), dall'altro richiama l'epica western del John Wesley Harding dylaniano.

C. Bord.

ESORDIO

Un Fiorino di suggestioni

IL MASOCHISMO PROVOCA DIPENDENZA ♦
Fiorino
Frivola Records

IL MARE porta con sé di tutto e Fiorino (Matteo Fiorino), che di mare se ne intende, ha fatto altrettanto. Il suo disco d'esordio dal titolo "Il masochismo provoca dipendenza", uscito il 20 gennaio per Frivola Records, è un compendio di suggestioni che arrivano dal cantautorato italiano. Quello storico, per intendersi. L'artista spezzino, che ha trovato numerose ispirazioni durante i lavori estivi come marinaio-cuoco sugli yacht, naviga su onde diverse, svirgolando con maggior convinzione su Lucio Dalla: "La buona occasione" è una citazione in piena regola, persino nell'uso della voce, ma lo evoca in "Borghesia napoletana" e altri brani. Resta da vedere, in futuro, su che terra approderà. Degna di nota: "L'esca per le acciughe".

Diletta Parlangeli

IL SESTETTO

C'è del rock a Vicenza

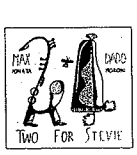
COSMIC PYRE ♦
Mother Island
Go Down/Audioglobe

I VICENTINI Mother Island hanno la statura di una band internazionale, per certi versi accostabili a un grande gruppo garage-psych contemporaneo, i danesi Baby Woodrose, con i quali hanno in comune gli stessi riferimenti stilistici: la psichedelia dei Sixties, il rock'n'roll, il garage, l'hard rock e il blues, il tutto rivisitato con spirito moderno e gusto personale, senza ridursi a una sterile operazione di revival. Il sestetto mostra una solida conoscenza della materia, come dimostra il loro suono ruvido e granitico, che rievoca quello di Syd Barrett, Velvet Underground, Stooges e Jefferson Airplane. Il disco d'esordio "Cosmic Pyre" allinea dodici brani ipnotici e dilatati, avvolti da una coltre di magica e sognante psichedelia, che alterna momenti più irruenti e d'impatto ("A Little Bit Harder", "Electric Son") ad altri mistici ed evocativi ("Death Valley Summon", "Sirbonzodequincey"), tutti impreziositi dalla magnifica voce di Anita Formilan. Eccellenti.

Gabriele Barone

JAZZ

Sax e pianoforte per Stevie Wonder



TWO FOR STEVIE ♦
Max Ionata / Dado Moroni
Via Veneto Jazz / Jando Music

SIAMO al secondo capitolo e l'auspicio è che il duo Max Ionata/Dado Moroni diventi una formazione stabile. Non certo esclusiva ma stabile. Sono due dei solisti migliori che l'Italia possa vantare nei rispettivi strumenti, sassofoni e pianoforte (con Dado che ogni tanto si cimenta egregiamente al contrabbasso e, se capita l'occasione, al microfono). Ma sono soprattutto due sinceri appassionati (e conoscitori) della tradizione jazzistica tutta. Non la copiano, non la scimmiottano, ne fanno il canovaccio per il proprio linguaggio. Ricco e riconoscibile. E poi hanno un pendant per il blues che sgorga naturale e una propensione allo swing contagiosa. Gli ingredienti con cui hanno reso un piacevolissimo omaggio a Stevie Wonder, evitando il tipico rischio dei jazzisti al cospetto di repertori pop. Loro hanno portato Wonder e tante sue hit nel jazz, non il contrario. Producendo quindi una lettura interessante e congrua al proprio sentire, invece della solita melassa speziata di jazz in cui anche mostri sacri sono incappati quando ammaliati da Beatles, Stones e compari di sorta. Due strumenti o poco più (il contrabbasso e il Fender Rhodes nella splendida perché trascinante Have A Talk With God, e qualche effetto ai sax), idee chiare, un affiatamento ormai rodato dopo anni di conoscenza e il precedente omaggio a Duke Ellington e il piacere di fare bene ciò che si conosce. Cosa poteva venir fuori se non un piccolo gioiello da gustare in loop?

Andrea Di Gennaro

BLUE NOTE DOMENICA ANTEPRIMA DEL CD «TWO FOR STEVIE»

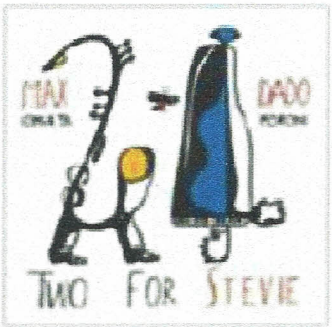
Moroni e Ionata, Wonder per due

LITTLE STEVIE fa parte del nostro Wonder in jazz, ma non è mai stato un jazzista. Conosceva, frequentava, armonizzava con la voce e la bocca. Scriveva possibili meravigliosi standard. Un po' come Ray Charles, che però, con Ahmet Ertegün e Herb Abramson, in Atlantic ha inciso anche degli album jazz. Per questo, il tributo di Dado Moroni e Max Ionata in «Two for Stevie», specchia un doppio amore che sarà bello ascoltare anche dal vivo domenica sera, ore 21, al Blue Note.

MORONI, PIANOFORTE e contrabbasso, Ionata ai sax, un progetto Jando Music e Via Veneto jazz. Wonder dopo Duke Ellington, in duo. (Stevie aveva dedicato a Ellington «Sir Duke»). Musica di contaminazione geniale, l'originale, fra r'n'b, funk, reggae e jazz, con divisioni che raramente sceglievano l'up tempo, ma si limitavano a spostare gli accenti. Anche per questo la sfida è intrigante e alla fine vincente. Dado e Max partono dalla destrutturazione di una tema, lo srotolano con una declinazione dell'energia originale, ne riprendono passaggi armonico melodici (a bocca?), non hanno paura della semplice bellezza di una canzone in jazz. Pescano anche nel repertorio minore, senza dimenticare gli hit indimenticabili: «Overjoyed», «Isn't she lovely», «You are the sunshine of my life». Ma esaltando le grandi ballad di Stevie in una stupefatta contaminazioni di stili. Soprattutto Moroni al pianoforte.

Marco Mangiarotti

JAZZ magazine
Le magazine du jazz N° 672 - MAI 2015



Max Ionata Dado Moroni

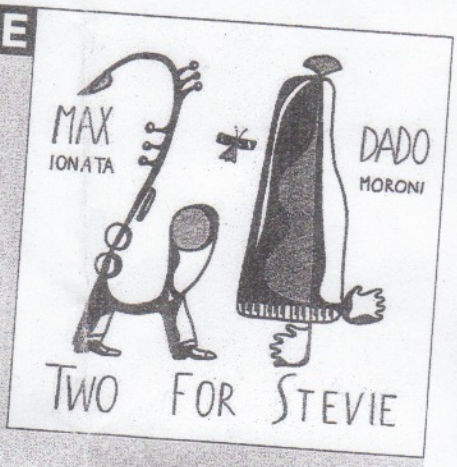
Two For Stevie

1 CD Jando Music / jandomusic.com

Nouveauté. Un saxophoniste et un pianiste qui interprètent en duo onze compositions de Stevie Wonder ? Alléchant et quelque peu intriguant, voire effrayant, si l'on considère la kyrielle d'excellents musiciens de jazz qui ont succombé à la tentation avec un bonheur plus ou moins égal. Et pourtant, Max Ionata, saxophoniste italien parfaitement inconnu en France, et Dado Moroni qui s'est oublié de ce côté des Alpes après y avoir attiré l'oreille de quelques experts, se tirent formidablement d'affaire. Leur recette ? Aucune justement. Les arrangements sont sans risque ni sophistication, mais toujours bien sentis, et solidement ancrés dans le "vrai jazz". Ainsi, par exemple, *Isn't She Lovely* et *You Are The Sunshine Of My Life* sont tous deux joués façon ballade-swing d'une manière fort élégante. Le plaisir que procure ce disque et la crédibilité de ce duo reposent également sur un principe élémentaire : jouer de manière simple et rigoureuse. L'expression de Ionata, saxophoniste ténor et soprano, est ultrasolide : timbre contrôlé, justesse parfaite, phrasé impeccable, vocabulaire bop sans fioritures... l'on songe à Bob Mintzer, à Mickael Brecker parfois, notamment quand Ionata électrifie son saxophone. Le jeu de Moroni, foisonnant et très rythmique, évoque quant à lui le McCoy Tyner des années 90. *I Wish, Have A Talk With God, The Secret Life Of Plants* et quelques autres, apportent une fois de plus une belle matière mélodique à un monde du jazz dont les compositions sont parfois très arides. • ERIC QUENOT

Max Ionata (ts, ss), Dado Moroni (p). Rome, studio Quattro Uno.

IL DISCO DEL MESE



Two For Stevie
Jando/Via Veneto Jazz
Prezzo € 18,00

MAX IONATA - DADO MORONI

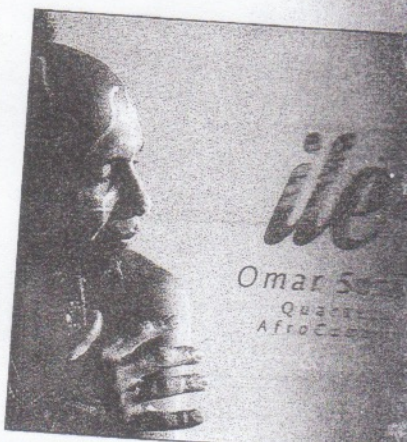
Quando, molti anni fa, decidemmo di sostenere con convinzione la scena jazz nostrana, la situazione era assai diversa. Mi rifaccio a una prat ca oggi in disuso che all'epoca veniva utilizzata per gare di abilità e competenza tra appassionati di jazz (non ultimi i nostri, purtroppo scomparsi da tempo, Anselmo Boldrini e Mario Luzzi): il "blindfold test". Si trattava di capire chi suonasse basandosi solo sull'ascolto. Per un appassionato di media esperienza non era difficile intuire se il disco era di un americano o di un italiano: troppa distanza di suono, minore spessore, per non parlare della ritmica, chiaramente meno potente e più approssimativa. Ora, invece, la questione è ben più complessa, al punto che rendersi conto se l'ottimo jazz di questo superbo CD sia opera di due americani o di due italiani è in pratica impossibile. Dado Moroni, genovese DOC, ha vissuto con intensità la sua storia di pianista. Negli anni '90 ha avuto anche il coraggio (o l'incoscienza?) di trasferirsi in pianta stabile negli USA e lì si è guadagnato la stima di colossi quali Tom Harrell e Bob Mintzer; tornato a casa, ha continuato a sviluppare il suo jazz vitale e fantasioso, aperto a ogni tipo di progetto. Logico che incontrasse il sax tenore di Max Ionata, abruzzese di qualche anno più giovane (diciamo una generazione), un talento purissimo che iniziò in una banda di paese e poi, inarrestabile, è divenuto sul campo (ossia sui palchi di tutta Italia) un professionista di assoluta garanzia, il tutto senza mai lasciare la strada maestra dell'ortodossia, ovvero del migliore hard bop. I due collaborano fattivamente da qualche anno e nel 2012 avevano inciso un ottimo disco dedicato a Duke Ellington.

Adesso la replica è nel segno di Stevie Wonder, formidabile artista capace di caratterizzare l'ultimo mezzo secolo di musica tout court. Le sue creazioni vantano il medesimo spessore di quelle del Duca ma hanno una differente leggerezza; questo consente alla coppia di essere più disinibita, alla ricerca di una cifra espositiva semplice quanto incantevole. Moroni dilata la dimensione gospel dei suoi tasti bianconeri mentre Ionata, anche al sax soprano, fa semplicemente cantare il suo strumento. Un solo brano ciascuno in solitudine, la breve e intensa "I Wish" per il sassofonista, la rotonda e magica "Ribbon In The Sky" per il pianista. E poi tante altre belle canzoni vestite di jazz. Perché il repertorio di Stevie Wonder è davvero pregiato e i due riescono benissimo a dargli una dimensione jazzistica non troppo lontana dall'originale. Se "Overjoyed", "Isn't She Lovely", "Chan's Song" e "You Are The Sunshine Of My Life" sono impeccabili, come eccellenze vanno citate una "Don't You Worry 'bout A Thing" resa con grande lirismo e dinamicità e, soprattutto, "Love's In Need To Love Today", dove Ionata si produce in un assolo da brividi. Gran bel disco, semplice e ispirato. Ennesima riprova dello stato di salute e di maturità raggiunto dalla scena jazz di casa nostra.

Marco Crisostomi

Un album del genere, appena un paio di strumenti sulla scena, non abbisognava di chissà quali interventi in sala di regia. Era solo necessario rispettare l'acustica naturale del sax e del pianoforte. Gabriele Di Domenico l'ha fatto, utilizzando al meglio lo studio Quattro Uno di Roma. Completano l'opera il mixaggio e il mastering di un musicista vero quale Luca Bulgarelli.

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10
QUALITÀ TECNICA



OMAR SOSA QUARTETO AFROCUBANO
Ilé
Celebration/IRD
Prezzo € 18,00

Omar Sosa sta cumulando, disco dopo disco, un'esperienza davvero notevole e assemble diversi e di come in essi si manifestano gli apporti timbrici. Lo straordinario pianista che agli inizi di carriera faceva intravedere solo un nuovo nome brillante nell'affollamento di maghi della tastiera dall'isola caraibica è cresciuto passo dopo passo. Dapprima trii, esperienze in quartetto e con organici più largati. È una declinazione di situazioni sempre che comunque fa capo a una poetica solitaria e pressante: il jazz afroamericano [illegible] gno cubano che incorpora anche, significativamente, gli influssi di ritorno dell'oggi alla grande madre Africa. Il tutto, sempre e comunque, in una tensione etica e mistica [illegible] per il "santero" Omar Sosa significa rendere omaggio alle "sue" divinità sincretiche che ne sostanziano e indirizzano le energie creative. Nel dialetto liturgico della Santeria "Ilé" vuol dire "terra" oppure "casa". E [illegible] qui è Cuba, con tutto il vertiginoso intreccio di culture poliritmiche africane antiche, nuove e nuovissime che la contraddistinguono. Ecco allora un disco che ha sì radici nel jazz, tino, a partire dalla formula classica in quartetto con ritmi e fiati (alcuni suoi sodali già dai tempi del conservatorio), ma estende [illegible] lontano. Ad esempio, a rintracciare assonanze flamenco (ospiti il grande cantaor [illegible] lano José "El Salao" Martín e il percussionista Carlos "El Vikingo" Ronda) o umori metropolitani hip hop (Kokayi, e, dall'Italia, Zoga[illegible]). Da Cuba poi si aggiunge una nutrita pattuglia di ospiti, e sono ulteriori spezie su un piatto musicale già di per sé saporito. Non cambia, per fortuna, il tocco sulla tastiera, dolcissimo all'occorrenza pressante. E non cambia il paesaggio sonoro complessivo cui siamo abituati: a dispetto della caratura ritmica, tutto è avvolto al solito in una sorta di sonnambolico "altrove" musicale, come in un sogno.

Guido Festi[illegible]

QUALITÀ ARTISTICA
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 [illegible]
QUALITÀ TECNICA